



Citation: I. Micali (2023) Tra contatto e mutamento: fenomeni di variazione fonetica di una parlata alloglotta. *Qulso* 9: pp. 315-335. doi: <http://dx.doi.org/10.13128/QUL-SO-2421-7220-15160>

Copyright: © 2023 I. Micali. This is an open access, peer-reviewed article published by FirenzeUniversity Press (<https://oaj.fupress.net/index.php/bsfm-qulso/index>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Tra contatto e mutamento: fenomeni di variazione fonetica di una parlata alloglotta

Irene Micali
Università degli Studi di Firenze (<irene.micali@unifi.it>)

Abstract:

This paper investigates the retention of palatal laterals [ʎ] and the reduction of final unstressed vowels in the Occitan variety of Guardia Piemontese, in Calabria. These features were considered of particular interest because they are still attested in some Piedmontese Occitan varieties. Through the analysis of a linguistic corpus and the methodology of sociolinguistic analysis, the study has a twofold objective: (i) to test whether prolonged contact with the Italo-Romance variety has led to an expansion of linguistic variants in terms of specific phonetic features; (ii) whether and how certain types of realization of a linguistic variable are able to direct linguistic change.

Keywords: *Language Variation and Change, Minority Languages, Occitan, Phonetic Variation, Sociolinguistics*

1. Prospettive di analisi

Questo contributo si inserisce nel quadro degli studi dei fenomeni di variazione linguistica in situazioni di contatto. Come è noto, nessuna comunità linguistica si può dire totalmente omogenea. “The normal condition of the speech community is a heterogeneous one [...] Moreover this heterogeneity is an integral part of the linguistic economy of the community, necessary to satisfy the linguistic demands of every-day life” (Weinreich, Labov e Herzog 1968: 17). La variazione è una caratteristica universale e funzionale del linguaggio (Foulkes 2006) e le differenze di pronuncia, di morfosintassi, di lessico emergono regolarmente nell’uso di una o più lingue nelle diverse situazioni comunicative.

Sappiamo che la variazione linguistica, a prescindere da dove la si osservi, non è casuale o legata al singolo ma segue una particolare sistematicità. Essa avviene all’interno di limiti ben

precisi e corrisponde a un ventaglio ristretto di possibilità compatibile con il sistema universale di principi che costituisce la facoltà di linguaggio e determina la conoscenza linguistica del parlante (Savoia e Manzini 2007: 86).

Per Savoia:

[L]a variazione linguistica è quindi il risultato dell'interazione di un sistema grammaticale universale e innato con le proprietà semantiche degli elementi lessicali, apprese dal parlante per ciascuna lingua. Infatti, sono gli elementi lessicali a registrare le categorie morfosintattiche rilevanti per la formazione delle frasi. In particolare la variazione può essere collegata a meccanismi rilevabili nel processo di acquisizione. (2008:4)

Al contempo, quando parliamo di variazione linguistica non possiamo non tenere in considerazione i meccanismi esterni legati a fattori di tipo sociale che riguardano le scelte dei parlanti (Baldi e Savoia 2017). Per dare conto dei fenomeni di variazione infatti è necessario “guardare la lingua non dal suo interno, ma dall'esterno, in connessione con l'ambiente, nel senso più ampio, in cui essa opera. [...] D'altra parte non è nemmeno corretto dire che la variazione sia una caratteristica unicamente dell'uso” (Berruto 2009: 17-18).

Il rapporto esistente tra i tratti interni e strutturali della lingua e i fatti extralinguistici esterni al linguaggio sono oggetto di analisi degli studi sociolinguistici (Chambers 2003) e l'idea che la variazione sia una parte intrinseca del linguaggio è l'assunto fondamentale dell'approccio sociolinguistico di impostazione variazionista (Labov 1969: 728). Discutere del complesso rapporto fra variazione e teoria linguistica è questione che trascende di molto i limiti di questo lavoro, pertanto sarà sufficiente riportare la sintesi di Berruto (2009: 18) secondo il quale “la variazione [...] non sta per così dire né dentro né fuori del sistema, ma sta nell'interfaccia fra sistema e uso”.

In particolare la sociolinguistica della variazione si inserisce nella prospettiva secondo cui i parlanti fanno delle scelte quando parlano e si alternano tra queste scelte, inoltre nei loro comportamenti linguistici si riflette la struttura sociale e il sistema di credenze e di valori ad essa collegati. Le scelte linguistiche dei parlanti si rivelano dunque portatrici di un'ampia gamma di significati sociali e identitari (Eckert 2018). I rapporti tra lingua e genere, lingua e politica, lingua e identità e i significati sociali ad essi correlati sono solo alcuni esempi di quanto la sociolinguistica sia diventata centrale per l'analisi della variazione linguistica. Se la lingua ci fornisce un insieme di simboli “which we can use in locating ourselves in the world” (Hudson 1996: 12), “il concetto stesso di identità non può prescindere dalla pluralità e dalla differenza, quindi la differenziazione è il solo modo in cui di fatto si può manifestare linguisticamente l'identità” (Berruto 2009: 14).

Gli approcci teorici e metodologici relativi agli studi sulla variazione hanno progressivamente spostato l'attenzione dalle questioni demografiche ed etnografiche alle questioni sottese alla costruzione del significato sociale attraverso la misurazione e la selezione delle variabili. Come è noto, una variabile sociolinguistica “is the first and also the last step in the analysis of variation” (Labov 2004: 7) e può essere definita come un insieme di “alternative ways of saying ‘the same’ thing” (Labov 1972: 188), o come “a linguistic unit with two or more variants involved in covariation with other social and/or linguistic variables” (Chambers e Trudgill 1984: 50). Ognuna delle realizzazioni alternative di queste unità è quindi detta variante e tra esse deve esserci lo stesso valore referenziale (Sankoff 1988: 142-143), ovvero devono essere portatrici dello stesso significato. Perché la variabile assuma rilevanza sociolinguistica, le varianti devono correlare con fatti extralinguistici, come, ad esempio, la caratterizzazione sociale del parlante,

la sua provenienza geografica o il grado di formalità del contesto (Berruto 1995). Modi diversi di dire la stessa cosa possono verificarsi a ogni livello della grammatica di una lingua o di una varietà di lingua, ma anche all'interno di ogni registro stilistico e spesso anche nello stesso discorso e nella stessa frase. In questo senso si parla di variazione "intrinseca" (Labov 1969: 728).

Poiché le variabili linguistiche interne a una comunità di parlanti, siano esse morfosintattiche, fonologiche, lessicali o discorsive, variano in modo sistematico questo comportamento può essere trattato servendosi di metodi quantitativi (Labov 1963, 1969). L'analisi delle strutture linguistiche eterogenee all'interno di una comunità partono dal presupposto che ogni volta che esiste una scelta tra due (o più) alternative nel corso di una produzione linguistica e che tale scelta può essere stata influenzata da un numero qualsiasi di fattori, è opportuno ricorrere a tecniche statistiche (Sankoff 1988: 2). In questo senso la natura della sociolinguistica variazionista è multipla: è empirica e si basa sui dati ricorrendo a metodi scientifici e test statistici, tuttavia i modelli linguistici possono essere compresi solo attraverso la componente interpretativa legata all'uso reale della lingua.

Nonostante la presenza di alcuni studi sociolinguistici ante litteram che mettono in correlazione variabili fonetiche e variabili sociali (Levine e Crockett 1966; Kindaichi 1967), sono le note ricerche di Labov (1963, 1966, 1972, 1973) sulla pronuncia della fricativa interdentale sorda [θ] iniziale di parola e sulla variazione tra pronuncia o mancata realizzazione di (r) pre-consonantica nella città di New York a mettere in luce una regolare sistematicità nei processi di variazione linguistica all'interno di una comunità, spiegando alcuni meccanismi di cambiamento da una fase linguistica all'altra.

Attraverso l'analisi dei processi di variazione infatti è possibile osservare se e come certi tipi di realizzazione di una variabile siano in grado di indirizzare il cambiamento linguistico. "All languages change through time. We do not really know why this is, but it is a characteristic of all human languages. They also change in different ways in different places" (Trudgill 2003: 7). Alla base della sociolinguistica variazionista vi è la ricerca dei principi generali che regolano il cambiamento linguistico. Se una forma sembra sostituire l'altra, sia nel tempo sia lungo una qualche dimensione di variazione (Sankoff e Thibault 1981: 213), allora questo può essere sintomatico di un cambiamento linguistico in corso. "Not all variability and heterogeneity in language structure involves change; but all change involves variability and heterogeneity" (Weinreich, Labov e Herzog 1968: 188).

Tra variazione e mutamento intercorrono rapporti molto stretti,¹ in quanto i fenomeni di mutamento linguistico sono spesso alimentati da fatti di variazione linguistica e il mutamento consiste nella sostituzione durante un certo lasso di tempo di una variante con un'altra variante, attraverso una fase in cui le diverse varianti coesistono e si distribuiscono secondo tendenze determinate da fattori sociali (età, genere, classe sociale dei parlanti, valore di prestigio o meno delle varianti, ecc.). In altri termini, il mutamento è il prodotto della variazione nella misura in cui l'esistenza di diverse varianti presuppone l'introduzione, tramite innovazione interna o esterna, di una nuova variante in un particolare sistema.

Seguendo questa prospettiva le lingue di minoranza rappresentano un punto di osservazione privilegiato per l'analisi della variazione e del mutamento linguistico. Come sostiene Berruto (2007: 23) "[v]i troviamo infatti manifestata empiricamente nella sua pienezza tutta la gamma dei fenomeni prodotti dal contatto, o concomitanti col contatto fra sistemi linguistici in relazione a diversi caratteri dell'ambiente sociolinguistico di riferimento". La compresenza di diversi codici all'interno di un repertorio linguistico complesso, quale quello delle aree alloglotte,

¹ Per una sintesi approfondita sulla questione del raccordo tra variazione (sincronica) e mutamento (diacronico) si veda Labov (1994, 2001).

genera continui processi di conservazione, innovazione e mutamento, comportando svariate conseguenze sia sul piano delle lingue sia in relazione alle scelte linguistiche dei parlanti (Dal Negro 2005; Weinreich 2008 [1953]). Tenendo in considerazione la differenza tra la variazione indipendente dal contatto fra sistemi, e la variazione data dalla compresenza di sistemi, dipendente dal contatto, l'analisi dei fenomeni di variazione che coinvolgono le lingue minoritarie permette quindi di mettere in relazione i fatti linguistici che emergono in situazioni di contatto con la caratterizzazione della comunità e le dinamiche sociolinguistiche in atto.

2. Ambito di indagine

All'interno di questo contributo verrà preso in esame il sistema linguistico della varietà occitana di Guardia Piemontese, isola occitana in Calabria. Si tratta di una delle minoranze linguistiche storiche presenti sul territorio calabrese che, insieme alla comunità di lingua albanese in provincia di Cosenza e alla comunità di lingua greca in provincia di Reggio Calabria, sono riconosciute dalla legge nazionale 482/1999 e dalla legge regionale 15/2003.²

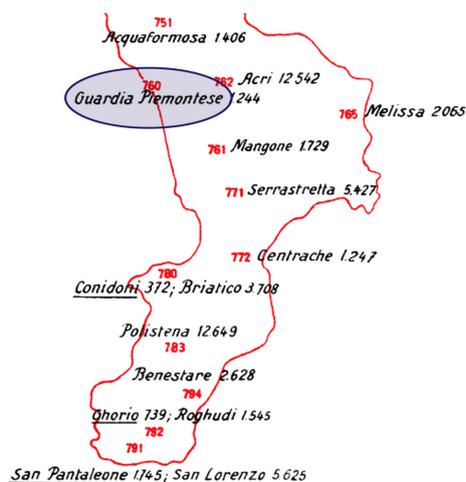


Figura 1. Guardia Piemontese in AIS³

Il guardiolò è un misto di varie parlate della zona alpina (Genre 1986) che ha molto in comune con quelle della Val Pellice (Kunert 1999). L'origine di Guardia Piemontese, infatti, è da ricondursi allo stanziamento, a partire dal XIII secolo, di esuli valdesi provenienti dal Piemonte presso le terre di Fuscaldo, a nord del fiume Crati. Riguardo alla provenienza dei valdesi, Rivoira (in stampa) puntualmente segnala che gli studi ad oggi esistenti “limitano il confronto alle sole varietà delle Valli Valdesi partendo dal presupposto che i calabro-valdesi provenissero da quest'area soltanto” ma che “[l]avori come quelli di Genre hanno gettato le basi per un ampliamento del confronto con una più vasta area alpina che includesse anche il Queyras”.

² Il *guardiolò* è stato inserito dall'UNESCO nell'*Atlas of the World's Languages in Danger* (2011) come lingua “severely endangered”. Cfr. <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000192416>> (07/2023).

³ L'immagine è tratta da Tisato (2010), NavigAIS. AIS Digital Atlas and Navigation Software. Si tratta della versione elettronica scaricabile dell' AIS – *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (<<https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>> 07/2023).

La comunità guardiola è caratterizzata da una situazione di contatto linguistico peculiare al cui interno è possibile riscontrare un repertorio plurilingue strutturato su più livelli. Si tratta di un repertorio che vede la presenza costante di tre diverse varietà (varietà alloglotta, italiano, dialetto calabrese) che si dividono le funzioni all'interno dello spazio linguistico al variare di più elementi.

“Analizzare il repertorio linguistico di un’area non significa limitarsi a elencare le varietà di lingua parlate – o, comunque, a disposizione – della comunità locale, ma anche indagare il modo in cui i diversi codici linguistici convivono e vengono usati dai parlanti nei differenti contesti comunicativi” (Rivoira *et al.* 2022: 30). Pertanto, alla luce dei dati riportati in Micali (2022), oggi la situazione di Guardia Piemontese può essere rappresentata da un tipo di repertorio in cui l’italiano è posto sul livello più alto (A) in quanto lingua ufficiale e nazionale, mentre il codice alloglotta e la varietà linguistica italo-romanza (calabrese) si trovano sul livello più basso (B), con una subordinazione di entrambi i codici all’italiano in termini di dilalia. Riguardo alla sovrapposizione funzionale tra due le varietà “basse” nei domini d’uso informali e nella socializzazione primaria, l’elaborazione dei dati relativi alla competenza linguistica unita all’analisi del continuum dei domini d’uso (familiare/amicale/istituzionale) hanno permesso di riscontrare un ruolo pressoché marginale svolto dal dialetto calabrese all’interno del repertorio linguistico della comunità guardiola. Riprendendo Mioni (1989) e Dal Negro e Guerini (2007: 31), il seguente sottotipo di repertorio linguistico (Figura 2) può essere adeguato alla rappresentazione della situazione sociolinguistica di Guardia Piemontese.

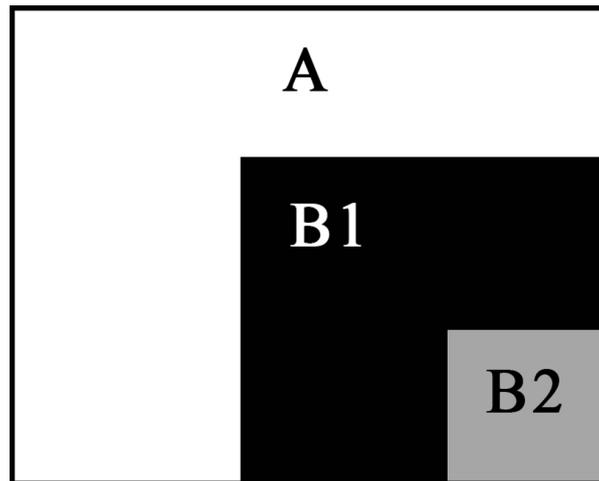


Figura 2. Il repertorio linguistico di Guardia Piemontese

Secondo tale schema l’italiano si pone sul livello alto (A), relativo allo scritto e ai contesti parlati formali, il codice alloglotta occupa buona parte dello spazio comunicativo informale e familiare (B1), infine la varietà dialettale, pur condividendo i medesimi ambiti d’impiego, si trova in una condizione marginale (B2) rispetto alla lingua guardiola.

Non diversamente da quanto si verifica presso altre aree di minoranza (Bitonti 2012; Spagna 2018, 2019; Rivoira *et al.* 2022) l’italiano, oltre a essere la lingua dei domini d’uso formali e della comunicazione con persone esterne alla comunità, si configura come il codice linguistico quasi esclusivamente utilizzato dalle giovani generazioni. Inversamente proporzionale è invece il suo uso tra parlanti adulti e anziani che, nei contesti informali e familiari, prediligono la lingua

alloglotta. È pertanto evidente una costante e progressiva interruzione della trasmissione linguistica intergenerazionale che rappresenta il primo dei nove parametri individuati per valutare il grado di vitalità delle numerose *languages in danger* (Brenzinger *et al.* 2003).

3. Ipotesi e obiettivi della ricerca

Il livello di analisi linguistica preso in esame per questo contributo riguarda il sistema fonetico-fonologico. Il caso di studio offerto dalla comunità di Guardia Piemontese consente infatti di verificare la presenza di fenomeni di *microvariazione* “che consiste nella presenza e nell’impiego di varianti a livello basso e a-semantico (come tipicamente in fonetica e fonologia segmentali), ed è meno visibile, molto più puntuale, capillare e sfumata” (Berruto 2009: 12). I fenomeni di variazione fonetica e fonologica costituiscono una delle aree più produttive delle ricerche sociolinguistiche variazionistiche (Bertini *et al.* 2017) configurandosi tra i livelli di analisi linguistica come quello più chiaro e più solido da trattare in quanto le variabili fonologiche “are straightforward in the sense that they are obvious functional equivalents” (Tagliamonte 2011: 177). Inoltre, nella discussione relativa al “localizzazione” della variazione rispetto al sistema linguistico sembra essere certo che i punti più suscettibili di variazione riguardino maggiormente la “periferia” (fonetica e lessico) e meno il “centro” (morfologia e sintassi) delle lingue (Berruto 2009: 21; Bertinetto 2003).

Lo studio che verrà qui presentato si è quindi proposto un duplice obiettivo: (i) verificare se il contatto prolungato con la varietà italo-romanza abbia determinato un allargamento delle varianti linguistiche in relazione a precisi tratti fonetici e (ii) se e come certi tipi di realizzazione di una variabile siano in grado di indirizzare il cambiamento linguistico.

Per secoli la varietà occitana di Guardia Piemontese ha subito un intenso contatto con la realtà linguistica circostante, rimanendo di fatto isolata dall’occitano alpino e cisalpino. Questi fattori hanno inevitabilmente avuto rilevanti effetti di ricaduta sul piano linguistico portando a due fenomeni apparentemente contrastanti: (i) l’introduzione di elementi della varietà italo-romanza in varie aree del vocabolario, della fonologia, della morfologia e della sintassi (Micali 2016); (ii) la conservazione di numerose caratteristiche tipiche della lingua occitana a tutti i livelli della lingua (Micali 2022; in stampa).

Un dato da tenere in considerazione quando si tratta di lingue di minoranza è quello relativo al numero dei parlanti.⁴ Le dimensioni della comunità, ma anche i cambiamenti che occorrono al suo interno, possono infatti fungere da indicatori della maggiore o minore probabilità di una varietà di mantenere tratti conservativi (Bakker 2011; Trudgill 2011) e “la gamma di varietà che costituiscono un diasistema dipende in stretta misura dalla complessità della società cui fa riferimento” (Grandi 2019: 262). Seguendo questa prospettiva “se si considera una società grande ci si aspettano delle tendenze centrifughe esterne alla lingua con il risultato di una più alta variazione interna. Al contrario le società più piccole saranno caratterizzate da tendenze centripete e la variazione interna sarà di conseguenza più ridotta” (Angster 2020: 106).

Come è noto, però, “le lingue sono in continua competizione tra loro per conquistare nuove funzioni e nuovi parlanti” (Nettle e Romaine 2001: 47) ed è innegabile la relazione di ruolo che intercorre tra una lingua minoritaria rispetto a una lingua maggioritaria. Ne consegue che una lingua piccola sarà inevitabilmente una lingua di contatto con la realtà linguistica

⁴ Il “numero assoluto di parlanti” è il secondo dei nove parametri individuati per valutare il grado di vitalità delle lingue in pericolo (Brenzinger *et al.* 2003).

circostante nonostante sappiamo quanto forte e radicato sia il rapporto tra comunità alloglotte e isolamento geografico.⁵ D'altra parte è altrettanto evidente che le minoranze linguistiche si sottraggono a questa condizione di isolamento venendo inevitabilmente segnate dalle dinamiche della mescolanza e del contatto in un quadro di multiculturalità e multilinguismo (Berruto 2007; Dal Negro e Guerini 2007; Bombi e Orioles 2016). Pertanto, in termini di variazione che cosa ci si può aspettare da tali lingue?

4. *Materiali e metodologia di analisi*

La prospettiva adottata in questo contributo si basa sull'assunto secondo il quale una variabile e le sue varianti diventano dati linguistici e i dati linguistici variano in relazione a delle variabili sociali (indipendenti). Per dare conto della variazione di date strutture linguistiche (fonologiche, morfosintattiche, lessicali) è necessario ricorrere all'analisi di dati che corrispondano alle scelte linguistiche ricorrenti dei parlanti. Un ampio insieme di tokens ripetuti e trattati statisticamente può essere in grado di rivelare quali sono i modelli d'uso più significativi (Cedergren e Sankoff 1974; Labov 1969). È ovvio che la descrizione delle singole occorrenze non è rilevante ai fini dell'analisi dei fenomeni di variazione che invece richiedono lo studio sistematico delle scelte ricorrenti dei parlanti (Poplack e Tagliamonte 2001: 89).

Tenendo in considerazione il principio di *accountability*, secondo il quale una variante viene studiata in relazione alle varianti con cui compete all'interno di una stessa variabile, il modello di analisi della variazione intralinguistica sviluppato da Labov (1972), costituisce un punto di riferimento per il caso di studio che qui si presenta in quanto permette di ottenere importanti informazioni sia sulla lingua, sia sui comportamenti linguistici dei parlanti, sia infine sulle dinamiche del contatto e del mutamento linguistico.⁶

Nel dare conto di fatti di variazione fonetico-fonologica la metodologia della ricerca è passata attraverso la realizzazione di un corpus di parlato. Dopo una prima fase di osservazione partecipante, il corpus è stato costruito attraverso la somministrazione di un racconto appartenente alla tradizione popolare con richiesta di traduzione dall'italiano al guardiolò. L'utilizzo delle traduzioni come strumento di elicitazione dei dati risulta piuttosto diffuso negli studi su lingue e dialetti in situazione di minoranza (Moretti 1999; Bitonti 2012; Paulis *et al.* 2013), in parte per favorire la produzione di strutture grammaticali precise e per facilitare i conteggi statistici, in parte proprio perché nelle comunità alloglotte i meccanismi code-switching, code-mixing e i fenomeni di convergenza e di mescolanza risultano ricorrenti e spesso associati alla quotidiana modalità comunicativa (Gumperz e Wilson 1971; Altimari 1986, 1992; Altimari e Savoia 1994; Savoia e Manzini 2007).

Le interviste semi-strutturate sono state condotte da chi scrive con microfono palese e si compongono di 38 registrazioni audio per un totale di circa 10 ore di parlato. Il testo del

⁵ “Dorian (1994: 694) osserva come una società estremamente omogenea come quella dei pescatori gaelici di Embo nell'East Sutherland caratterizzata da un'elevata variazione – sia *inter-speaker*, sia *intra-speaker* –, collegando ciò alla mancanza (o scarsa adeguatezza) di una varietà di prestigio a cui i parlanti possano riferirsi come norma. Un altro aspetto osservato da Dorian (1973: 437) è che il tasso di variazione nel gaelico parlato nella comunità di Embo appare molto più elevato di quello parlato in altre comunità come Golspie o Brora, che più rapidamente hanno perso il proprio carattere gaelico e attribuisce questo effetto al prolungato periodo di bilinguismo inglese-gaelico trascorso però in un tendenziale isolamento” (Angster 2020: 106-107).

⁶ Secondo Poplack e Tagliamonte (2001: 94) le scelte compiute da un parlante rappresentano la grammatica variabile (sottostante) del parlante stesso ma anche la grammatica della comunità linguistica di appartenenza.

quale si è fatta richiesta di traduzione è tratto da *La Calabria. Periodico di letteratura popolare*,⁷ fondato nel 1888 e pubblicato fino al 1902. La rivista contiene canti, preghiere, favole, proverbi e indovinelli appartenenti al sapere popolare calabrese e al suo interno sono presenti nove racconti relativi alla comunità alloglotta di Guardia Piemontese. Si tratta di testi mancanti di trascrizione fonetica, riportati da diversi raccoglitori del tempo nel tentativo di riprodurre il più fedelmente possibile i suoni dell'oralità corredati di rispettiva traduzione.

Il racconto selezionato per le interviste è costituito da una successione di periodi brevi e monoproposizionali che hanno permesso di ricostruire la variabilità del parlato.⁸ Inoltre, il grado di colloquialità del racconto e la richiesta di traduzione hanno permesso di fornire una serie di contesti direttamente confrontabili fra tutti gli informanti. Non sono mancate le reinterpretazioni libere del testo che hanno facilitato la produzione di parlato spontaneo, quello che in termini laboviani è definito *casual speech* (Labov 1966: 59).

Com'è noto "the aim of linguistic research in the community must be to find out how people talk when they are not being systematically observed; yet we can only obtain this data by systematic observation" (Labov 1972). Dunque come osservare i comportamenti e le scelte linguistiche dei parlanti senza che la presenza dell'osservatore influenzi il comportamento dei soggetti osservati?

Ai fini della presente ricerca, la frequente ripetizione delle proposizioni contenute all'interno del racconto ha avuto il pregio di indurre i soggetti intervistati ad abbandonare, quasi inconsapevolmente, eventuali forme di ipercorrettismo e di ovviare all'*observer's paradox* (Labov 1972; Chambers e Trudgill 1998). Inoltre, alla fine dell'intervista i parlanti non hanno risparmiato il ricorso al cosiddetto *small talk* (Legewie 2006), attraverso una sorta di ricapitolazione dell'intervista stessa corredata da commenti e digressioni relativi a parole e locuzioni caratterizzate da un alto grado di occorrenza nel registro della comunicazione quotidiana e questo ha permesso di verificare ulteriormente l'autenticità dei dati ottenuti.

5. Il campione e il corpus

L'analisi linguistica che costituisce il nucleo centrale di questo lavoro si basa su un corpus di dati raccolto da chi scrive nel corso di diversi soggiorni a Guardia Piemontese compresi tra il 2013 e il 2014.

I parlanti intervistati sono 38 e rappresentano il 35% del campione oggetto dell'intera indagine⁹ equamente distribuiti per fasce d'età e genere (Figura 3 e Figura 4). Sappiamo che i dati linguistici provenienti da parlanti appartenenti a fasce di età diverse all'interno della stessa comunità linguistica o all'interno di comunità diverse nello stesso Paese sono in grado di fornire prove importanti per capire come può avvenire il cambiamento linguistico (Tagliamonte 2006; Eckert 2018).

⁷ I testi sono apparsi per la prima volta su *La Calabria. Rivista di letteratura popolare* 8 (1), 15 settembre 1895, 1-2; 8 (4), 15 dicembre 1895, 28-31; 8 (6), 15 febbraio 1896, 43-44; 8 (12), agosto 1896, 29-30; 9 (6), agosto 1897, 41-43; 14 (1), novembre 1901, 2-3; 14 (2), gennaio 1902, 15.

⁸ Nello specifico il racconto è apparso su *La Calabria* 14 (5), luglio 1902, 37-38.

⁹ Il lavoro qui riportato si inserisce all'interno di una più ampia ricerca linguistica sul campo che ha coinvolto 120 parlanti ai quali è stato sottoposto un questionario sociolinguistico per verificare il grado di vitalità della lingua occitana (Micali 2022).

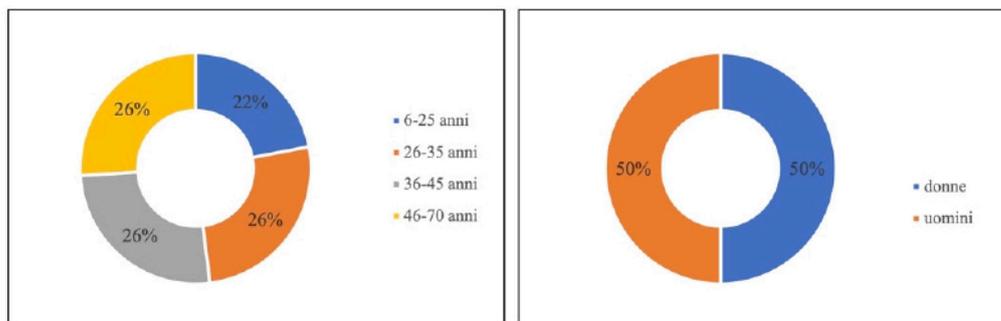


Figura 3. Distribuzione dei parlanti per fasce d'età Figura 4. Distribuzione dei parlanti per genere

Dal punto di vista socio-biografico si tratta di parlanti con un livello di studi medio e medio-basso;¹⁰ i dati relativi alla condizione professionale attestano una considerevole percentuale di donne disoccupate a cui si aggiungono informanti che lavorano nel settore dei servizi (impiegate presso enti pubblici o privati), mentre le professioni maggiormente svolte dagli uomini riguardano attività di tipo prevalentemente manuale (artigiani e operai).

Per quanto attiene alla competenza linguistica, il 90% dei parlanti intervistati dichiara di avere avuto come L1 la varietà guardiola e il restante 10% sostiene di averne competenza attiva, pur non rappresentando la prima lingua di acquisizione. Com'è noto nell'ambito delle indagini autovalutative le risposte degli intervistati spesso possono essere filtrate dalle loro intenzioni e dalle loro propensioni ideologiche. I comportamenti linguistici sono infatti legati alle rappresentazioni, alle idee, alle convinzioni degli individui. Le indagini autovalutative, pur rivelandosi strumenti utilissimi a delineare il quadro generale dei rapporti tra le varietà in uso all'interno di una comunità, rappresentano fotografie oggettive e fedeli della realtà linguistica e solo se sono affiancate da strumenti conoscitivi volti a verificare il reale grado di competenza della lingua.

6. Variabili interne e variabili esterne

L'analisi del comportamento di alcune variabili all'interno di un corpus permette di comprendere se è presente una variazione linguistica a cui è attribuibile un significato sociale. Il primo passo è quindi riscontrare la frequenza con cui ogni variante della variabile si presenta, analizzare la distribuzione dei dati, per poi determinare i fattori indipendenti che possono influenzare la presenza della variante presa in esame. Per determinare dove varia una variabile linguistica è necessario circoscrivere "the variable context" (Poplack e Tagliamonte 1989: 60) o "the envelope of variation" (Milroy e Gordon 2003: 180).

Al fine di descrivere la distribuzione delle varianti e verificare, altresì, il grado di conservazione del sistema fonologico della varietà occitana di Guardia Piemontese sono state prese in esame due variabili che permettono di distinguere il guardiola dal dialetto calabrese e, di conseguenza, legarlo alle varietà occitane cisalpine. Esse coincidono con il mantenimento della laterale palatale /ʎ/ in corrispondenza del nesso latino originario *LJ* e il dileguo delle vocali finali come caratteristica del vocalismo atono (ad eccezione della *-a*).

¹⁰ Si tratta principalmente di soggetti in possesso di diploma di scuola media inferiore e di diploma di scuola secondaria superiore.

L'analisi è stata condotta su base uditivo-percettiva che ha permesso di individuare e categorizzare le diverse varianti. Nei paragrafi che seguono si cercherà di evidenziare la fisionomia fonetica del guardiolo limitatamente ai tratti ritenuti più importanti e funzionali allo scopo della ricerca.

Per quanto riguarda le variabili esterne in primo luogo è stata valutata la variazione tra fasce d'età in modo da riscontrare la presenza di particolari differenze all'interno dei diversi gruppi anagrafici. Attraverso la suddivisione del campione in quattro fasce d'età è stato poi possibile verificare se la trasmissione linguistica intergenerazionale abbia determinato un ampliamento delle varianti o piuttosto una loro perdita. Tali dinamiche sono state valutate tenendo conto anche del genere dei parlanti.

6.1 Vocalismo atono: il dileguo delle vocali finali

Com'è noto, la Calabria presenta una macrosuddivisione in dialetti meridionali intermedi e meridionali estremi e stando a Pellegrini (1977) risulta attraversata da sei isoglosse. Guardia Piemontese si trova all'interno di un'area linguistica peculiare. È posta al di sotto della linea Diamante-Cassano in cui prevale il sistema vocalico di tipo siciliano a tre gradi con la fusione di \bar{I} , \bar{I} , \bar{E} > i; \bar{O} , \bar{U} , \bar{U} > u (Tagliavini 1962, Rohlf's 1966, Varvaro 1988). Come ci possiamo aspettare, non diversamente dalla maggior parte delle altre varietà occitane (Rivoira *et al.* 2022), il sistema vocalico guardiolo “mantiene invece distinti gli esiti di \bar{I} > i, *filò* ‘filo’, da quelli di \bar{I} , \bar{E} > e, *pélò* ‘pelo’, *téla* ‘tela’, *sérra* ‘sera” (Greco 1988a: 722) seguendo lo schema del vocalismo tonico panromanzo.

La distribuzione del vocalismo atono in Calabria è certamente assai complessa. La visione tradizionale riconosce un'isoglossa Cetraro-Bisignano-Melissa che segna il “limite meridionale del passaggio delle vocali finali all'indistinta -ə in Puglia e Calabria” (Pellegrini 1977: 43) separando i dialetti con -ə (a nord) da quelli senza (a sud), pur senza tracciare confini netti e certi. Questo fenomeno interessa quasi tutta l'Italia meridionale, ma laddove non è ancora una regola fonologica, esso è connesso a fattori come l'enfasi, lo stile e la velocità d'eloquio (Romito *et al.* 1997; Loporcaro *et al.* 1998). In particolare Guardia Piemontese fa parte dell'area IIa (calabrese centrale) e si colloca immediatamente a sud della linea Cetraro-Bisignano-Melissa (Figura 5).

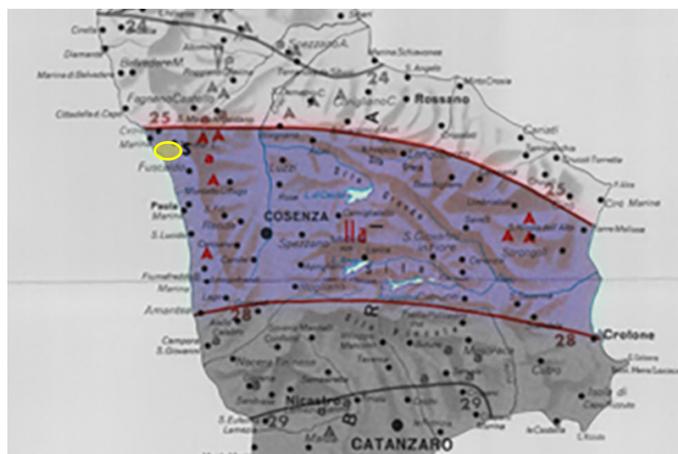


Figura 5. Guardia Piemontese nella *Carta dei dialetti d'Italia* (Pellegrini 1977)

Dagli studi di Morosi (1890: 384) sappiamo che nel guardiolo le vocali atone finali “si turbano e si dileguano nei casi stessi in cui si turbano e si dileguano tra i Valdesi del Piemonte. Solo è da notare che la tendenza al dileguo è qui ancora più viva, e intacca pur l’A finale”. Quanto si verifica nelle Valli occitane piemontesi è chiaramente accertato: le vocali atone finali “cadono di regola tutte tranne l’A” (Morosi 1890: 339 § 52). Relativamente all’esito di quest’ultima si riscontra “-a finale intatto” nella varietà di Pramollo, “l’-a generalmente incolume” ad Angrogna,¹¹ “-a ed -o allo sbocco della Germanasca nel Chisone e sulla montagna tra S. Germano e Pomaretto”, “l’-a sempre incolume” a Bobbio e Villar Pellice (Morosi 1890: 373-377).

Le ricerche successive a Morosi (Grassi 1957; Kattenbusch 1982; Greco 1988a; 1988b; Kunert 1999; 2005a; 2006) confermano come caratteristica del vocalismo atono guardiolo la tendenza al dileguo delle vocali finali che si realizza attraverso la realizzazione della vocale centrale media [ə]. Non mancano però alcune particolari annotazioni relative alla -a finale. Per Greco (1988a: 723) “il dileguo delle vocali finali si è ormai generalizzato anche per la a atona finale”, per Kunert (1999: 94) “a finale atona può anche essere muta”, per Parlàngeli (2010: 27) “si riscontrano casi di alternanza tra il mantenimento di -a finale, la sua riduzione al suono indistinto ə e anche la sua caduta”.

Dal confronto delle prime trascrizioni è possibile verificare che anche la resa grafica dell’elemento vocalico finale ha prodotto evidenti difformità: si oscilla da sequenze consonantiche senza l’inserimento dell’elemento vocalico (*AIS, La Calabria*),¹² alla registrazione di -a piena o -u pur precisando che si tratta di una “vocale indistinta” “appena percettibile” (Morosi 1890: 384). E anche nelle ricerche condotte in tempi più recenti l’annotazione grafica risulta disomogenea e la realizzazione di [ə] viene resa talvolta come -ë (*orelhë* – orecchio) (Genre 1992: 20), talvolta come -a (*aurelha* – orecchio) (Kunert 2005b: 15).

Tale disomogeneità riguarda la dibattuta questione relativa alla scelta della grafia per la resa della varietà occitane che, nel nostro caso specifico, corrisponde ora alla volontà di conferire alla parlata guardiolo un aspetto più unitario in un’ottica “panoccitana” mediante il ricorso alla *grafia classica* o *normalizzata* (Kunert 2006: 8), ora alla necessità di rispettare “la coscienza linguistica dei parlanti” attraverso l’adozione della *grafia dell’Escolo dôu Po* o *concordata* che permette di trascrivere con precisione l’inventario fonologico della parlata e di “ridurre il guardiolo ad una delle sue realizzazioni possibili in bocca ad un parlante reale” (Genre 1992: 18-19).¹³

6.2 La resa della laterale palatale [ʎ]

Nelle parlate occitane il nesso originario LJ realizza l’esito propriamente palatale [ʎ] reso nella grafia attraverso il digramma <lh> (FILIU > FILJO > *filh* > figlio)¹⁴. L’analisi del gruppo consonantico *lh* permette anzitutto di verificare il particolare processo evolutivo del nesso latino LJ che, come i vari nessi con jod, nelle lingue romanze generalmente palatalizzano con esiti vari come in (1a) (Lee 2010: 67).

¹¹ Ad Angrogna la a atona finale dell’articolo determinativo singolare femminile (*la*) corrisponde a una centrale medio-bassa, mentre nei corrispettivi plurali mantiene il suo timbro pieno (Rivoira 2007: XXII).

¹² A riguardo si vedano le carte AIS 1037 – ‘acqua’; 959 – ‘alla catena’ (cfr. <<https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>> (07/2023). Per i testi contenuti su *La Calabria. Rivista di letteratura popolare* cfr. 8 (1), 15 settembre 1895, 1-2; 8 (4), 15 dicembre 1895, 28-31; 8 (6), 15 febbraio 1896, 43-44; 8 (12), agosto 1896, 29-30; 9 (6), agosto 1897, 41-43; 14 (1), novembre 1901, 2-3; 14 (2), gennaio 1902, 15.

¹³ Per un approfondimento relativo alla questione della grafia si vedano Genre (1974, 1994); Kunert (1993, 1999, 2002, 2005a).

¹⁴ Per un approfondimento sugli sviluppi della laterale in occitano si veda Müller (2011).

- (1) a. FOLIA > it. *foglia*, port. occ. *folha*, cat. *fulla* ([ʎ]); fr. *feuille* ([j]), sp. *hoja* ([x])

Nelle valli piemontesi *lh*, intervocalico o conservato in finale, è regolarmente pronunciato [ʎ] nelle valli settentrionali (Alta Valle Susa meno Exilles, Val Chisone, Val Germanasca), in una parte delle valli centrali (Bobbio e Angrogna in Val Pellice e in alta Val Po) come in (2a-b), ma perde il suo carattere laterale e “passa a semiconsonante o semivocale, segnate con i grafemi *i* o *y*” in parte delle Valli Pellice e Po, e verso sud a partire della Val Varaita come in (2c-d) (Rivoira 2007: XXV).¹⁵

- (2) a. *Lou fillh* (Bobbio Pellice) b. *Lou vellh* (Salbertrand, Prigelato, Angrogna)
 ‘Il figlio’ ‘Il vecchio’
 c. *Lou fɪy* (Villar Pellice) d. *Loureia* (Luserna San Giovanni)
 ‘Il figlio’ ‘L’orecchio’

Riguardo al nesso LJ in Calabria, Rohlf (1966: 396 § 280) nota che “prevale ġġ nel sud e nell’estremo nord, mentre nella regione centrale si ha di regola *ʎ*”.¹⁶

Dagli studi di Morosi (1890: 385) sappiamo che nella varietà di Guardia Piemontese LJ si presenta nelle forme che variano tra l’articolazione laterale palatale /ʎ/ e quella approssimante palatale /j/, mentre dalle carte AIS si ravvisa una chiara prevalenza di esiti palatalizzati.

Anche in questo caso gli studi più recenti, che si collocano tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Duemila, ravvisano analogie e differenze pur senza una completa sistematicità. Le ricerche di Greco (1988a: 723) riscontrano la presenza propriamente palatale del nesso LJ negli informanti più anziani (*fillə, óllə*) e ne ravvisano un’evoluzione verso un’occlusiva postpalatale sonora (*figgə, óggə*) dovuta alla pressione del calabrese. Genre (1992: 22) nota “il passaggio di *l* e *lh* a qualcosa di intermedio tra *l* e *d* retroflessa, e rispettivamente, palatalizzata”, pur notando la laterale *lh* “ancora ben attestata” ma tendente “a desonorizzare in finale assoluta”. Kunert (1999: 96) attesta la pronuncia di una “occlusiva dentale sonora palatalizzata [dʎ] distinta da [j] da una parte dei guardioli”, sostenendo che pur attribuendone l’influsso “a certe parlate calabresi “questo non spiega la distinzione tra [dʎ] e [j] (in calabrese esiste solo [j])”. Per Parlangèli (2010: 54) “il gruppo consonantico *lh*, sia in inizio di parola che nel corpo della parola, viene utilizzato sia per indicare l’occlusiva postpalatale ġ ‘abelh’ (APICULA) *abeg*; che la liquida laterale palatale *l*, ‘batialh’ (BAPTIMUS) *batial*”.

E ancora consultando il *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti Italiani*¹⁷ si evince che il nesso consonantico *lh* in tutte le occorrenze produce un’affricata postpalatale sonora [dʎ] reso ortograficamente con il digramma <ġġ>.¹⁸

¹⁵ Per gli esiti di LJ nelle valli del Piemonte si veda Morosi (1890: 309-380).

¹⁶ Per una panoramica sugli sviluppi della laterale in area romanza si vedano Celata (2006); Vecchia (2017).

¹⁷ Si tratta di un atlante sonoro pubblicato on-line (1998-2008): <<https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/>> (07/2023).

¹⁸ Occorre però precisare che tutte le voci contenute nel *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti Italiani* sono realizzate da un’unica informante.

7. Risultati dell'analisi

7.1 Dileguo delle vocali atone: il caso di *-a* finale

Al fine di verificare in che misura l'indebolimento delle vocali atone finali e la successiva realizzazione di una vocale centrale media [ə] intacca la *-a* sono state prese a disamina le forme *tuvaglia* 'tovaglia' e *ghiessia* 'chiesa'.¹⁹ All'interno del racconto utilizzato per l'intervista tali forme vengono sempre trascritte dal raccoglitore con *-a* finale. Come già segnalato, gli studi e le ricerche sul guardiolo presentano trascrizioni spesso disomogenee e in riferimento alla *-a* finale è possibile riscontrare un'alternanza di esiti. Considerato che nel medesimo testo la pronuncia palatalizzata di *-u* nelle espressioni "*ina famiglia, ina ghiessia, in eggh*" (*una famiglia, una chiesa, una volta*) viene sempre resa attraverso la grafia *i* per rendere il particolare suono guardiolo,²⁰ quanto è lecito supporre che la resa grafica di *-a* potesse corrispondere, ancora alla fine dell'Ottocento, a un più diffuso mantenimento della vocale finale? E cosa accade oggi al sistema fonologico guardiolo relativamente a questo tratto?

La Tabella 1 mostra la distribuzione complessiva delle forme *tuvaglia* e *ghiessia* relative al mantenimento o all'indebolimento in *schwa* della *-a* finale.

	6-25 anni		26-35 anni		36-45 anni		46-70 anni	
	M	F	M	F	M	F	M	F
touvalhë	50% (12 occorrenze)	25% (6 occorrenze)	100% (30 occorrenze)	60% (18 occorrenze)	100% (30 occorrenze)	80% (24 occorrenze)	100% (30 occorrenze)	100% (30 occorrenze)
touvalha	50% (12 occorrenze)	75% (18 occorrenze)		40% (12 occorrenze)	0	20% (6 occorrenze)	0	0

	6-25 anni		26-35 anni		36-45 anni		46-70 anni	
	M	F	M	F	M	F	M	F
guieizë	75% (3 occorrenze)	75% (3 occorrenze)	60% (3 occorrenze)	100% (5 occorrenze)				
guieiza	25% (1 occorrenza)	25% (1 occorrenza)	40% (2 occorrenza)	0	0	0	0	0

Tabella 1. Distribuzione delle forme relative al mantenimento di *-a* atona finale

¹⁹ Tutte le forme analizzate sono riportate all'interno del contributo seguendo la trascrizione originale del raccoglitore. Tuttavia per agevolare la comprensione della pronuncia guardiola, nella trattazione dei dati riportati nelle tabelle si seguirà la grafia dell'*Escolo dôu Po o concordata*.

²⁰ Può essere certamente indicativo che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento i raccoglitori delle 'novelline provenzali', pur non disponendo di particolari strumenti per riprodurre graficamente i suoni della parlata guardiola, riportano in tutte le trascrizioni l'articolo indeterminativo maschile e femminile (un, una) sotto le forme *in, ina*.

I dati mettono in luce che le forme che presentano *-a* finale compaiono coinvolgendo principalmente le informatrici donne. Non si ha quindi una riduzione sistematica delle varianti ma un ampliamento, seppur sporadico. Uno sguardo più attento ai risultati consente di riscontrare che le fasce generazionali dove la *-a* finale è mantenuta sono quelle che coinvolgono i parlanti più giovani (6-25 e 26-35 anni).

La problematicità dell'analisi della forma *tuvaglia* 'tovaglia' è correlata alla situazione di contatto che coinvolge spesso italiano e dialetto, in quanto la forma guardiola presenta una quasi omofonia con la forma italiana. Potrebbe quindi essere lecito ipotizzare un adattamento sul piano fono-morfologico alla forma dell'italiano ('tovaglia') attraverso la sostituzione del fonema sul modello standard che funge da varietà di prestigio. È frequente infatti che "l'italianizzazione può comportare l'introduzione di fonemi nuovi, estranei al dialetto e può quindi determinare dei cambiamenti nell'inventario fonemico del dialetto con possibili conseguenze anche sulle norme distribuzionali dei fonemi già preesistenti. Più spesso però, sotto la pressione dell'italiano, si registra la perdita di tratti fonetici e fonologici peculiari dei dialetti" (Cerruti 2016: 69-70).

Questo quadro, pur coinvolgendo principalmente le donne, non sembra trovare la medesima corrispondenza tra le generazioni più adulte (36-45 e 45-70 anni) caratterizzate invece da una sistematica incidenza di esiti in cui è chiaramente evidente la realizzazione della vocale centrale media [ə] senza differenze di genere rilevanti.

7.2 Il mantenimento della laterale palatale

All'interno del testo utilizzato per la creazione del corpus di parlato il digramma <lh> (che, come detto, in occitano rappresenta la laterale palatale sonora /ʎ/) si presenta nelle forme "travaglia", "tuvaglia", "pigli", "sagli".²¹ In realtà le occorrenze del gruppo consonantico *lh* aumentano considerevolmente data la presenza di articoli e pronomi maschili e femminili.²²

	6-25 anni		26-35 anni		36-45 anni		46-70 anni	
	M	F	M	F	M	F	M	F
/tra'vaʎə/	0	0	0	0	0	0	0	60% (9 occorrenze)
/tra'vaja/	25% (3 occorrenze)	75% (9 occorrenze)	0	20% (3 occorrenze)	0	0	0	0
/tra'vajə/	75% (9 occorrenze)	25% (3 occorrenze)	100% (15 occorrenze)	60% (9 occorrenze)	100% (15 occorrenze)	40% (6 occorrenze)	100% (15 occorrenze)	0
/tra'vadʒə/	0	0	0	20% (3 occorrenze)	0	60% (9 occorrenze)	0	40% (6 occorrenze)

²¹ Per avere un numero più consistente di tokens da analizzare, l'analisi è stata estesa anche alle occorrenze delle forme "tuvagli" e "pigli".

²² *Lhi* corrisponde all'articolo determinativo maschile plurale, ma anche al pronome personale di 3ª persona femminile singolare e ai clitici soggetto di 3ª persona femminile singolare e plurale e di 3ª persona maschile plurale. In guardiola i clitici soggetto sono obbligatori alla 2ª persona singolare e alla 3ª persona singolare e plurale. Si usano anche dopo un soggetto nominale e dopo un pronome tonico (Micali, *in stampa*).

	6-25 anni		26-35 anni		36-45 anni		46-70 anni	
	M	F	M	F	M	F	M	F
/tu'vaɫə/	0	0	0	0	0	0	0	60% (27 occorrenze)
/tu'vaɫa/	50% (18 occorrenze)	75% (27 occorrenze)	0	40% (18 occorrenze)	0	0	0	0
/tu'vajə/	50% (18 occorrenze)	25% (9 occorrenze)	100% (45 occorrenze)	40% (18 occorrenze)	100% (45 occorrenze)	40% (18 occorrenze)	100% (45 occorrenze)	0
/tu'vadʒə/	0	0	0	20% (9 occorrenze)	0	60% (27 occorrenze)	0	40% (18 occorrenze)
	6-25 anni		26-35 anni		36-45 anni		46-70 anni	
	M	F	M	F	M	F	M	F
/'piɫə/	0	0	0	0	0	0	0	60% (24 occorrenze)
/'pijə/	100% (32 occorrenze)	100% (32 occorrenze)	100% (40 occorrenze)	80% (32 occorrenze)	100% (40 occorrenze)	25% (16 occorrenze)	100% (40 occorrenze)	0
/'pidʒə/	0	0	0	20% (8 occorrenze)	0	75% (24 occorrenze)	0	40% (16 occorrenze)
	6-25 anni		26-35 anni		36-45 anni		46-70 anni	
	M	F	M	F	M	F	M	F
/'saɫə/	0	0	0	0	0	0	0	60% (3 occorrenze)
/'sajə/	100% (4 occorrenze)	100% (4 occorrenze)	100% (5 occorrenze)	80% (4 occorrenze)	100% (5 occorrenze)	25% (2 occorrenze)	100% (5 occorrenze)	0
/'sadʒə/	0	0	0	20% (1 occorrenze)	0	75% (3 occorrenze)	0	40% (2 occorrenze)

Tabella 2. Distribuzione degli esiti relativi al mantenimento della laterale palatale

I dati osservabili nella Tabella 2, che rappresenta la frequenza delle diverse varianti, offrono indicazioni piuttosto precise in merito a tale fenomeno. La resa della laterale palatale /ʎ/ vede coinvolte principalmente le donne della fascia d'età 46-70 anni che, seppur in misura ridotta, presentano anche le varianti [j] e [dʒ]. È interessante osservare che la laterale palatale viene realizzata da tutti i parlanti intervistati negli esiti dell'articolo maschile plurale e dei pronomi maschili e femminili di terza persona singolare e plurale *ilh*.²³

La distribuzione totale delle varianti evidenzia (i) un'incidenza statisticamente significativa dell'occlusiva postpalatale sonora [j] come variante in uso tra gli informatori di sesso maschile senza particolari differenze riguardo alla fascia d'età considerata; (ii) la completa scomparsa dell'esito propriamente palatale tra i parlanti maschi del guardiolo.

8. *Discussione dei risultati e considerazioni conclusive*

L'analisi linguistica ha mostrato (i) l'alternanza tra il mantenimento di *-a* finale e la sua riduzione alla vocale centrale media [ə] relativamente al vocalismo atono; (ii) l'adozione di esiti diversi dalla laterale palatale [ʎ] e la presenza delle varianti [j] e [dʒ]. Tali esiti sono favoriti, seppur in misura diversa, dal contatto del guardiolo con la varietà calabrese di contatto e con l'italiano.

La distribuzione delle varianti relative alle *tuvaglia* e *ghiessia* permette di ipotizzare che gli esiti in cui *-a* finale è mantenuta (statisticamente più rilevanti e maggiormente diffusi tra le fasce generazionali più giovani nella forma *tuvaglia*) siano dovuti al contatto con la varietà di prestigio (esiti italianizzanti) ma anche con i vicini dialetti calabresi in cui *-a* finale è mantenuta, piuttosto che alla conservazione dell'antico tratto che caratterizza il vocalismo atono occitano che, come abbiamo visto, risulta ancora attestato nelle comunità valligiane. Sappiamo, infatti, che la pronuncia [guieiza] è ampiamente diffusa tra le parlate delle valli a sud della Val Pellice.²⁴ Il considerevole numero di occorrenze attestate (34 in totale) per la variante [guieiza] lungo tutto l'asse generazionale sembra però confermare che l'indebolimento delle vocali atone finali, che si realizza attraverso la realizzazione della vocale centrale media [ə], ha interessato ormai definitivamente anche la *-a* finale. Osservando la distribuzione della variante /guieiza/ tra le nuove generazioni essa potrebbe sembrare l'effetto dell'italianizzazione della forma alloglotta (come già per *tuvaglia*²⁵). Tuttavia, considerata la sua diffusione, seppur sporadica, anche tra i giovani di sesso maschile, potrebbe non essere escluso un processo di convergenza linguistica verso il dialetto italo-romanzo circostante²⁵ che esercita, come avviene per alcune aree del Meridione italiano, il ruolo di modello linguistico più prestigioso (Di Salvo e Matrisciano 2019, 2020).

Quanto alla verifica del mantenimento della laterale palatale i risultati ottenuti permettono di riscontrare che, nonostante le differenze nell'ordine delle frequenze di occorrenza delle varianti, il numero di esiti propriamente palatalizzati è drasticamente ridotto: soltanto tre informanti appartenenti alla fascia d'età 46-70 anni hanno reso l'originario nesso consonantico *lh* attraverso la laterale palatale [ʎ] ed è interessante notare che si tratta di tre donne rientrate dal Canada dopo circa trent'anni. Pertanto è lecito dedurre che l'esito palatale caratterizzasse

²³ Quando la forma antica *li* (< ILLI) precedeva una parola iniziante per vocale si determinava una sequenza LJ che, come nel caso delle parole FILIAM, FOLIA, MULIER (< *figlia, foglia, moglie*), comporta un esito palatale della laterale alveolare geminata determinato dal contesto vocalico (Rohlf's 1966: 396, §280).

²⁴ Per una sintesi più puntuale si veda la voce "gleisa" in *Lo Tresòr de Lengua. 100 Paraulas dal Tresòr* (<www.chambradoc.it/100ParaulasDalTresor.page> 07/2023).

²⁵ A riguardo si veda la carta AIS 783 - 'la chiesa' per i punti 761 (Mangone) e 762 (Aciri) (cfr. <<https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>> 07/2023).

fino a qualche decennio fa i parlanti più conservativi, mentre oggi la parabola può dirsi grosso modo conclusa. Tuttavia, la conclusione *tout court* di una assimilazione al sistema fonologico della varietà calabro-cosentina potrebbe essere forse eccessivamente affrettata. Un dato particolarmente evidente è senza dubbio il numero di occorrenze attestate per l'occlusiva palatale [j] lungo l'intero asse generazionale. Ma la variazione fonetica degli esiti di LJ nota anche la forma affricata postpalatale sonora [dʒ] registrando dunque non una riduzione delle varianti ma un ampliamento. Poiché, come detto, uno degli obiettivi della ricerca è identificare e spiegare la variazione fonetica socialmente motivata, un rapido sguardo ai dati permette di riscontrare una spiccata caratterizzazione di genere della variabile presa in esame. Tra le donne delle fasce d'età 36-45 e 46-70 vi è, infatti, una minore convergenza verso la forma occlusiva palatale [j] diffusa nella varietà calabro-cosentina. Come già è emerso da un'indagine sociolinguistica più ampia (Micali 2022: 103), tali risultati sembrano essere ricondotti alla composizione e alla stratificazione socio-economica della comunità guardiola.²⁶ Per quanto attiene alla variante [dʒ], essa viene riscontrata esclusivamente nelle produzioni di parlanti di genere femminile ma con la completa esclusione della fascia generazionale più giovane (6-25 anni) e un ridotto numero di occorrenze attestate nella generazione immediatamente successiva (26-35).

Un'ultima e più approfondita considerazione meritano gli esiti prodotti dalle fasce d'età più giovani. I risultati emersi dall'analisi delle due variabili analizzate si rivelano infatti utili al fine di verificare se la trasmissione linguistica intergenerazionale abbia determinato un ampliamento delle varianti o piuttosto una loro perdita e consente di comprendere se e come certi tipi di realizzazione di una variabile siano in grado di indirizzare il cambiamento linguistico. Nello specifico, tra le donne delle fasce generazionali più giovani (6-25 e 26-35 anni) si riscontra con maggiore frequenza il mantenimento di *-a* finale e la realizzazione della laterale palatale [ʎ],²⁷ mentre i giovani di genere maschile registrano una tendenza più significativa alla realizzazione della vocale centrale media [ə] e dell'occlusiva palatale [j].²⁸ I pattern di variazione emersi in relazione all'età e al genere delle nuove generazioni rispecchiano dunque la tendenza registrata in molti lavori di sociolinguistica (soprattutto di stampo anglosassone) secondo cui le donne risultano più sensibili alle forme linguistiche di prestigio (italiano) mostrando nei confronti della lingua un atteggiamento più normativo degli uomini i quali, invece, usano con maggiore frequenza le varianti non standard (Labov 1990: 213). Tuttavia per quanto riguarda i giovani parlanti di genere maschile gli esiti dovuti al dialetto calabrese di contatto potrebbero essere indicativi di una ridistribuzione funzionale dei codici nel repertorio linguistico della comunità guardiola all'interno del quale la varietà calabrese "guadagna" progressivamente spazio all'interno dei domini d'uso.

In conclusione, l'analisi della variazione fonetica relativa alle variabili considerate sembra essersi rivelata come un indicatore interessante, per quanto ancora da approfondire, dello stato di conservazione del sistema fonetico e fonologico guardiolo. La distribuzione delle varianti e la loro caratterizzazione sociale diventano strumenti in grado di evidenziare mutamenti fonetici in atto, soprattutto all'interno di quelle comunità di minoranza le cui lingue sono inevitabilmente esposte alle dinamiche del contatto linguistico divenendo lingue a rischio di estinzione.

²⁶ A Guardia Piemontese tra le donne vi è un'alta percentuale di casalinghe e pensionate il cui titolo di studio è legato ad un'istruzione elementare, mentre tra gli uomini è predominante l'attività di operaio. Tale composizione sociale fa sì che gli uomini siano maggiormente esposti al contatto con la realtà calabrese circostante e di conseguenza con modelli linguistici diversi. Al contrario, le relazioni delle donne si svolgono quasi prevalentemente all'interno della rete familiare.

²⁷ Si vedano i dati delle forme /tra'vaja/ /tu'vaʎa/ (Tabella 1 e Tabella 2).

²⁸ Si vedano i dati relativi alle forme /'pijə/ /'sajə/ (Tabella 2).

Riferimenti bibliografici

- AIS. 1928-1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, hrsg. von Jaberg Karl, und Jud Jakob, Zoltingen: Ringier, 8 voll.
- Altimari, Francesco, e Leonardo M. Savoia. 1994. *I dialetti italo-albanesi*. Roma: Bulzoni.
- Altimari, Francesco. 1986. "Profili storico-letterari". In *Lesilio della parola*, a cura di di Francesco Altimari, Mario Bolognari, e Paolo Carrozza, 1-31. Pisa: ETS.
- Altimari, Francesco. 1992. "Per una storia della dialettologia Arbëreshe". *Quaderni di Zjarri* 16: 7-89.
- Angster, Marco. 2020. "Isolamento, cambio linguistico, integrità del sistema nel caso di una parlata in decadenza". In *Tipologia e sociolinguistica: verso un approccio integrato allo studio della variazione. Atti del workshop della Società di Linguistica Italiana (10 settembre 2020)*, a cura di Silvia Ballarè, e Guglielmo Inglese, 103-141. Milano: Officinaventuno.
- Bakker, Dik. 2011. "Language Sampling". In *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, ed. by Jae Jung Song, 1-19. Oxford: Oxford University Press (Oxford Handbooks Online).
- Baldi Benedetta, e Leonardo M. Savoia. 2017. *Linguaggio e comunicazione. Introduzione alla linguistica*. Milano: Zanichelli.
- Berruto, Gaetano. 1995. *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Berruto, Gaetano. 2007. "Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto". In *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, a cura di Carlo Consani, e Paola Desideri, 17-31 Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano. 2009. "Sul posto della variazione nella teoria linguistica". *Linguistica* 49, 1: 9-25.
- Bertinetto, Pier M. 2003. "'Centro' e 'periferia' del linguaggio. Una mappa per orientarsi". In *Modelli recenti in linguistica*, a cura di Daniele Maggi, e Diego Poli, 157-211. Roma: Il Calamo.
- Bertini, Chiara, Chiara Celata, Giovanna Lenoci, Chiara Meluzzi, e Irene Ricci. 2017. *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica*. Milano: Officinaventuno.
- Bitonti, Alessandro. 2012. *Luoghi, lingue, contatto. Italiano, dialetto e francoprovenzale in Puglia*. Galatina: Congedo Editore.
- Bombi, Raffaella, e Vincenzo Orioles [(a cura di)]. 2016. *Lingue in contatto*. Atti del XLVI congresso internazionale di studi della società di linguistica italiana (SLI) – Udine , 25-27 settembre 2014. Roma: Bulzoni.
- Brenzinger Matthias, Arienne M. Dwyer, Tjeerd de Graaf, Colette Grinevald, Michael Krauss, Osahito Miyaoka, Nicholas Ostler, Osamu Sakiyama, María E. Villalón, Akira Y. Yamamoto, Ofelia Zepeda. 2003. *Language Vitality and Endangerment*. Paris: UNESCO Publishing.
- Cedergren Henrietta J., and David Sankoff. 1974. "Variable Rules: Performance as a Statistical Reflection of Competence". *Language* 50 (2): 333-355.
- Celata, Chiara. 2006. *Analisi dei processi di retroflessione delle liquide in area romanza con dati sperimentali dal corso e dal siciliano*, Tesi di Dottorato, Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Cerruti, Massimo. 2016. "L'italianizzazione dei dialetti: una rassegna". *Quaderns d'Italia* 21: 63-74.
- Chambers, Jack K. 2003. *Sociolinguistic Theory: Linguistic Variation and Its Social Significance*. Malden-Oxford: Blackwell Publishers.
- Chambers, Jack K., and Peter Trudgill. 1984. *Dialectology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dal Negro, Silvia, e Federica Guerini. 2007. *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Roma: Aracne.
- Dal Negro, Silvia. 2005. "Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica". *Rivista di Linguistica* 17: 157-178.
- Di Salvo, Margherita, e Sara Matrisciano. 2019. "Il siciliano come varietà di distanziamento extralinguistico nel contesto migratorio". In *Lo spazio linguistico globale dell'italiano: scenari a confronto*, a cura di Margherita Di Salvo, 45-68. Alessandria: Dell'Orso.
- Di Salvo, Margherita, e Sara Matrisciano. 2020. "Il dialetto di Campobasso è su per giù come il napoletano. Neapolitan as a linguistic identity marker in transatlantic migrations". *Studi italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 49 (2): 139-162.
- Eckert, Penelope. 2018. *Meaning and Linguistic Variation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Foulkes, Paul. 2006. "Phonological Variation: A Global Perspective". In *Handbook of English Linguistic*, ed. by Bas Aarts, and April McMahon, 625-669. Oxford: Blackwell.

- Genre, Arturo. 1974. "Ancora sulla grafia. Risposta a F. Bronzat e C. Rabo". *Lou Soulestreth* 2: 3.
- Genre, Arturo. 1986. "A proposito degli studi sulla parlata e l'origine dei Calabro-Valdesi". *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 3 (8-9): 5-25.
- Genre, Arturo. 1992. *Taliant de la pèirè da Garroc. Canti, filastrocche, racconti, indovinelli e proverbi di Guardia Piemontese*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Genre, Arturo. 1994. "L'ortografia del patou". *La Beidana* 20: 30-36.
- Grandi, Nicola. 2019. "Su alcune possibili interazioni tra tipologia e sociolinguistica". *CLUB Working Papers in Linguistics* 3: 257-265.
- Grassi, Corrado. 1957. "Per una storia delle vicende culturali e sociali di Guardia Piemontese ricostruite attraverso la sua parlata attuale". *Bollettino della Società di Studi Valdesi* 59 (101): 71-77.
- Greco, Anna R. 1988a. "Aspetti fonetici e morfosintattici della parlata guardiola". In *Atti del Secondo Convegno Internazionale della Associazione Internazionale d'Etudes Occitanes*, Torino 31 agosto-5 settembre 1987, vol. 2, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, 721-726. Torino: Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche.
- Greco, Anna Rosa. 1988b. "Breve nota sul costrutto di Guardia Piemontese vado+infinito". In *Miscellanea di Studi Romanzi offerti a Giuliano Gasca Queirazza*, a cura di Anna Cornagliotti, Lucia Fontanella, Marco Piccat, Alda Rossebastiano, e Alessandro Vitale-Brovarone, 345-351. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Gumperz, John J., and Robin Wilson. 1971. "Convergence and Creolization. A Case from the Indo-Aryan/Dravidian Border". In *Pidginization and Creolization of Languages*, ed. by Dell Hymes, 151-167. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hudson, Richard. 1996 [1980]. *Sociolinguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kattenbusch, Dieter. 1982. *Das Francoprovenzalische in Suditalien*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- Kindaichi, Kyosuke. 1938. *Kokugo oninron* [The Phonology of the National Language]. Tokyo: Toko Shoin.
- Kunert, Hans P. 1993. "Quale grafia per l'occitano di Guardia Piemontese?". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 10 (4): 28-41.
- Kunert, Hans P. 1999. "La lingua di Guardia Piemontese e l'importanza della scrittura 'che unisca'". In *Guardia Piemontese le ragioni di una civiltà. Indagine sul mondo occitanico calabrese*, a cura di Agostino Formica, 89-107. Paola: Gnisci.
- Kunert, Hans P. 2002. "Scrivere il guardiolo". In *Le minoranze linguistiche in Calabria*. Atti del Convegno d'area grecanica, rom, arberesh, occitanica, febbraio-maggio 1998, a cura di Paola Radici Colace, 279-282. Ardore Marina: Arti Grafiche Editore.
- Kunert, Hans P. 2005a. "Le passage de l'oralité à l'écriture: écrire l'occitan de Guardia Piemontese". In *La Voix occitane. Actes du VIIIe Congrès de l'Association Internationales d'Etudes Occitanes*, Toulouse 19-24 août 1996, vol. 2, 953-964. Bordeaux: Presses Universitaires de Bordeaux.
- Kunert, Hans P. 2005b. *Vocabolario dell'occitano di Guardia Piemontese*. Guardia Piemontese: Comune di Guardia Piemontese.
- Kunert, Hans P. 2006. *Breve Grammatica dell'occitano di Guardia Piemontese*. Guardia Piemontese: Comune di Guardia Piemontese.
- Labov, William. 1963. "The Social Motivation of Sound Change". *Word* 19: 273-309.
- Labov, William. 1966. *The Social Stratification of English in New York City*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Labov, William. 1969. "Contraction, Deletion, and Inherent Variability of the English Copula". *Language* 45 (4): 715-762.
- Labov, William. 1970. "The Study of Language in Its Social Context". *Studium Generale* 23: 30-87.
- Labov, William. 1972. *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Labov, William. 1973. "The Linguistic Consequences of Being a Lame". *Language in Society* 2 (1): 81-115.
- Labov, William. 1984. "Field Methods of the Project on Linguistic Change and Variation". In *Language in Use*, ed. by Baugh John, and Joel Sherzer, 28-53. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Labov, William. 1990. "The Intersection of Sex and Social Class in the Course of Linguistic Change". *Language Variation and Change* 2: 205-254.

- Labov, William. 1994. *Principles of Linguistic Change*, vol. 1, *Internal Factors*. London: Blackwell.
- Labov, William. 2001. *Principles of Linguistic Change*, vol. 2, *Social Factors*. Oxford: Blackwell.
- Labov, William. 2004. "Quantitative Reasoning in Linguistics". In *Sociolinguistics/Soziolinguistik: An International Handbook of the Science of Language and Society. Volume 1*, ed. by Ammon, Ulrich, Norbert Dittmar, and Klaus J. Mattheier, 6-22. Berlin-New York: De Gruyter.
- Lee, Charmaine. 2010. *Linguistica romanza*. Roma: Carocci.
- Legewie, Heiner. 2006. *Teoria e validità dell'intervista*. Milano: Franco Angeli.
- Levine, Lewis, and Harry J. Crockett. 1966. "Speech Variation in a Piedmont Community: Postvocalic r". *Sociological Inquiry*, 36 (2): 204-226.
- Loporcaro, Michele, Antonio Mendicino, Luciano Romito, e Tiziana Turano. 1998. "La neutralizzazione delle vocali finali in crotonese: un esperimento percettivo". In *Atti delle VIII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale, Dicembre 1997*, 91-100. Roma: Esagrafica.
- Micali, Irene. 2016. "L'occitano di Guardia Piemontese tra conservazione, innovazione e mutamento: analisi di un corpus". *Quaderni di Linguistica e di Studi Orientali* 2: 175-207. DOI: 10.13128/QUISO-2421-7220-18753.
- Micali, Irene. 2022. *L'occitano di Guardia Piemontese tra lingua e identità*. Pisa: Pacini.
- Micali, Irene (in stampa) "Lingue in pericolo e (micro)contatto: aspetti morfosintattici". *Linguistic Variation*.
- Milroy Lesley, and Matthew Gordon. 2003. *Sociolinguistics. Method and Interpretation*. Malden-Oxford: Blackwell.
- Mioni, Alberto. 1989. "Osservazioni sui repertori linguistici in Italia". In *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, a cura di Gianluigi Borgato, e Alberto Zamboni, 421-430. Padova: Unipress.
- Moretti, Bruno. 1999. *Ai margini del dialetto. Varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di inizio di decadimento*. Locarno: Dad. Editore.
- Morosi, Giuseppe. 1890. "Il dialetto di Guardia Piemontese in Calabria Citeriore". *Archivio Glottologico Italiano* 12: 381-393.
- Müller, Daniela. 2011. *Developments of the Lateral in Occitan Dialects and their Romance and Cross-linguistic Contexts*. PhD Dissertation. Université Toulouse le Mirail. Toulouse II; Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg.
- Nettle, Daniel, e Suzanne Romaine. 2001. *Voci del silenzio. Sulle tracce delle lingue in via d'estinzione*. Roma: Carocci.
- Parlangèli, Paola. 2010. *Fonetica di Guardia Piemontese*. Lecce: Edizioni Grifo.
- Paulis, Giulio, Immacolata Pintu, e Ignazio Putzu. 2013. *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*. Milano: Franco Angeli.
- Pellegrini, Giovan B. 1977. *Carta dei dialetti d'Italia. Profilo dei Dialetti Italiani*. Pisa: Pacini.
- Poplack, Shana, and Sali A. Tagliamonte. 1989. "There's no Tense like the Present: Verbal -s Inflection in Early Black English". *Language Variation and Change* 1 (1): 47-84.
- Poplack, Shana, and Sali A. Tagliamonte. 2001. *African American English in the Diaspora: Tense and Aspect*. Malden: Blackwell.
- Rivoira, Matteo. 2007. *L'occitano dell'alta Val Pellice*, Torre Pellice: Comunità Montana.
- Rivoira, Matteo. in stampa. *Storia linguistica dei valdesi*.
- Rivoira, Matteo, Andrea Celauro, e Gianpiero Boschero. 2022. *L'occitano dell'alta Valle Stura (CN). Appunti morfologici e note linguistiche*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Rohlf, Gerhard. 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Romito, Luciano, Tiziana Turano, Michele Loporcaro, e Antonio Mendicino. 1997. "Micro e macro fenomeni di centralizzazione nella variazione diafasica: rilevanza dei dati fonetico-acustici per il quadro dialettologico calabrese". In *Atti delle II Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (G.F.S.) 1996*, 157-175. Roma: Esagrafica.
- Sankoff David, and Pierrette Thibault. 1981. "Weak Complementarity: Tense and Aspect in Montreal French". In *Syntactic Change*, ed. by Brenda Johns, and David Strong, 205-216. Ann Arbor: University of Michigan Press.

- Sankoff, David. 1988. "Sociolinguistics and Syntactic Variation". In *Linguistics: The Cambridge Survey*, ed. by Frederick J. Newmeyer, 140-161. Cambridge: Cambridge University Press.
- Savoia Leonardo M., e M. Rita Manzini. 2007. "Variazione sintattica nel costrutto ausiliare arbëresh. La variazione come problema storico". In *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, a cura di Carlo Consani, e Paola Desideri, 85-102. Roma: Carocci
- Spagna, Immacolata M. 2018. "Il francese e il franco-provenzale nel complesso repertorio linguistico della Valle d'Aosta". *Lingue e linguaggi* 7 (2): 105-128.
- Spagna, Immacolata M. 2019. "Il francoprovenzale in Puglia: situazione attuale e prospettive". *Lingue e linguaggi*, 8 (2): 201-224.
- Tagliamonte, Sali A. 2006. *Analysing Sociolinguistic Variation*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Tagliamonte, Sali A. 2011. *Variationist Sociolinguistics. Change, Observation, Interpretation*. Wiley: Blackwell.
- Tagliavini, Carlo. 1962. *Le Origini delle Lingue Neolatine: Introduzione alla Filologia Romanza*. Bologna: Pàtron.
- Tisato, Graziano. 2010. "NavigAIS – AIS Digital Atlas and Navigation Software", *Proc. VI AISV 2010*, Naples, 451-461. <<https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>> (07/2023).
- Trudgill, Peter. 2003. *The Norfolk Dialect*. Cromer: Poppyland Publishing.
- Trudgill, Peter. 2011. *Sociolinguistic Typology: Social Determinants of Linguistic Complexity*. Oxford: Oxford University Press.
- UNESCO. 2011. *Atlas of the World's Languages in Danger*. <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000192416>> (07/2023).
- Varvaro, Alberto. 1988. "Aree linguistiche XII - Sicilia". In *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, hrsg. von Günter Holtus, Michael Metzeltin, und Christian Schmitt] *et al.*, vol. 4: 716-731. Tübingen: De Gruyter.
- Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti Italiani*. Humboldt-Universität Berlin, Institut für Romanistik. <<https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/index.php?id=0001&lang=it>> (07/2023).
- Weinreich, Uriel, William Labov, and Marvin I. Herzog. 1968. "Empirical Foundations for a Theory of Language Change". In *Directions for Historical Linguistics: A Symposium*, ed. by Winfred P. Lehmann, and Yakov Malkiel, 95-188. Austin: University of Texas Press.
- Weinreich, Uriel. 2008 [1953]. *Lingue in contatto*. Torino: Boringhieri.